



Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Silvi marina La spiaggia



Coppie Ennio e Elena



Bagnanti Bikini & ambulanti

Il diario 25 anni fa sulle colonne dell'«Unità»

Michele Serra

Il calcio-balilla (più familiarmente, calcetto o biliardino) è una razza in via di estinzione. Storia di un genocidio. Video-games assassini. Fino a vent'anni fa abitava in tutte le spiagge italiane. A stagione ultimata, finiva in quei depositi umidi e oscuri, dall'inconfondibile profumo di materassino, nei quali i bagnini ripongono alle prime mareggiate autunnali mosconi, ombrelloni, canotti orfani, pinne spaiate e altri arredi da mare. Soltanto i tavoli da ping-pong, più prestigiosi ma anche più rari, contendevano al biliardino l'amore dei giovani e giovanissimi bagnanti. Anche perché il biliardino, tra i suoi inestimabili pregi, ne aveva uno decisivo: con una serie di banali trucchi si poteva giocare con cento lire per interi pomeriggi. Venne la prima invasione americana. I flipper. Accattivanti e già sfiziosamente tecnologici con le loro lucette multicolori. Ma il loro tintinnio monocorde e un po' ebete non riuscì a mortificare il gagliardo casino del calcetto; eppoi, a pari prezzo, vuoi mettere il vizio solitario del flipper con l'entusiasmante «quattro con» del calcetto; eppoi il flipper, ancorché elettrico, rinnovava e perpetuava pur sempre la cultura muscolare del biliardino: calci, manrovesci, spintoni, anche se frustrati dall'odioso e castrante «tilt», potevano essere tranquillamente mutuati dal vecchio gioco. Culture simili, dunque convivenza pacifica tra vecchi e nuovi oggetti del desiderio dei ragazzini di allora. Fu con la seconda aggressione yankee che il calcio-balilla morì. I video-games sancirono definitivamente il tramonto della sfida chiasosa, del culto dell'avambraccio, cacciarono dal bar il vigore proletario. ❖